**MARINA FALLETTI**

 **(LATO A)**

 **Educatrice di professione, da oltre 20 anni si occupa di inserimento lavorativo di persone disabili e svantaggiate.**

 **Parallelamente, da circa un decennio, è esplosa in lei – prepotente – l’esigenza di esprimersi utilizzando il medium artistico.**

 **Modellando l’argilla, componendo mosaici, lavorando il vetro, le sembra in effetti di riuscire a comunicare qualcosa.**

 **A se stessa, prima di tutto. E – pare - anche agli altri, visto che sia nel 2007 che nel 2008 si è aggiudicata il premio speciale del pubblico alla Mostra-concorso dell’artigianato valdostano di tradizione, per la categoria Ceramica. Inoltre, nel 2011, una sua opera in ceramica è stata selezionata all’interno del concorso Donne in Opera, categoria mail art.**

 **Ed è proprio con l’argilla che si diverte a creare, nel suo laboratorio di Aosta, figure stilizzate, animali fantastici, composizioni astratte e bijoux in cui smalti dai colori vivissimi si alternano a bagliori metallici e neri vulcanici, ottenuti grazie all’utilizzo di tecniche di cottura in riduzione (raku soprattutto) che ha approfondito partecipando, in giro per l’Italia, a diversi corsi tenuti da affermati ceramisti.**

 **Sempre alla ricerca di nuovi stimoli - e nell’intento di coniugare la sua propensione per le professioni attinenti alle relazioni di aiuto con quella, altrettanto marcata, per l’arte e la creatività - , nel 2013 ha completato il percorso di formazione triennale presso l’associazione ArteA di Milano, conseguendo la specializzazione in arteterapia.**

 **POSTUMA O MAI**

 **(LATO B)**

 **Ebbene sì, sono travolta da una travolgente passione. La ripetizione rafforza il concetto. Sono proprio presa. Non da un amante, per carità, cosa avete pensato.**

 **Quel che mi ha trafitto il cuore è l’arte della ceramica. Una passione tardiva, affiorata come un fiume carsico a quarant’anni suonati. Tradiva ma prepotente, totalizzante, assoluta.**

 **Peccato che di ceramica non si campi. Per cui, giocoforza, ho dovuto retrocederla ad hobby e continuare a lavorare. Un hobby piuttosto costoso, peraltro.**

 **Mio marito ogni tanto si lamenta: non potevi appassionarti all’uncinetto? Io replico serafica: l’uncinetto non mi piace. Pensa però se avessi scelto il paracadutismo. E’ costoso e per di più pericoloso. Invece manipolare l’argilla non mi espone a particolari rischi. Al limite potrei scottarmi durante un’infornata raku. Ma è un’ipotesi remota.**

 **Il problema è, piuttosto, che la lavorazione della ceramica richiede molto tempo. E io di tempo ne ho davvero poco. Perché oltre al lavoro, anzi ancor prima del lavoro, c’è la famiglia, con il suo strascico infinito di incombenze.**

 **Per l’arte rimangono le ore della notte, il fine settimana, nonché qualche pomeriggio in cui quasi clandestinamente mi chiudo in garage (pardon, in laboratorio) tra smalti, engobbi e semirefrattari. E mi sento viva.**

 **La mia famiglia tollera. E ogni tanto collabora. Da mio figlio mi faccio sagomare i pannelli per le composizioni a mosaico. Mia figlia cura la fotografia e la catalogazione delle opere. Mio marito mi scarrozza col furgone ed è addetto al carico/scarico merci. Senza di lui, in particolare, non ce la potrei fare. La ceramica pesa, accidenti.**

 **E mentre alle sei del mattino romanticamente viaggiamo verso il mercatino di turno, la frase scaramantica di rito è: se non vendo niente mi vuoi bene lo stesso? Lui evita di rispondere, stringe i denti tentando di scacciare il sonno e si concentra sulla guida.**

 **Sarà per la mancata risposta, fatto sta che il rituale propiziatorio non sempre funziona. Infatti è già capitato di vendere poco o niente. In quei casi solo il sacro fuoco dell’arte che mi arde dentro può arginare la tentazione di desistere. D’altronde quanti grandi artisti sono stati riconosciuti tali solo dopo la morte?**

 **E così, mentre tento di riscaldarmi le ossa davanti al fuoco, reduce dalle temperature polari della Fiera di S. Orso, annuncio con voce ispirata alla famiglia riunita che forse i tempi non sono maturi perché le mie opere possano essere pienamente comprese ed apprezzate.**

 **Probabilmente, come molti altri, anch’io sarò riconosciuta postuma. Oppure mai. Ma cosa importa, se da questa pratica artistica io traggo comunque linfa vitale? Anche in questo caso, mi accorgo che evitano di commentare. Sarà perché mi vogliono bene. E mi vogliono viva.**